

(((Musical Note))) L'autore consiglia di leggere ascoltando: Faithless, "We Come 1"
Outrospective. Cheeky Records, 2001.

THE FLYERS

di Adriano Giotti

Nel bagno di un hotel quattro stelle entra Monica, distrutta dal sonno, con il rossetto sbavato e gli occhi anneriti dal mascara sciolto. Si siede sul water, infila sotto il getto di pipì il test di gravidanza. Monica è bionda, le braccia tatuate con motivi floreali in nero e rosso. Il test si colora: è incinta. Monica socchiude i suoi occhi azzurri, sorride. Finalmente ce l'ha fatta. Inoltre, specialmente oggi, le sembra di aver trovato la pace: il sonno le sparisce dal volto per lasciare il posto a una radiosità speciale, mentre fuori deve ancora albeggiare.

Sono le sette del mattino, il taxi si ferma davanti all'aeroporto di Roma. Un ragazzo ancora mezzo ubriaco scende dal sedile del passeggero quasi rotolando. È Marco, porta i capelli corti, ha la faccia affascinante da modello. Dal retro scendono Monica e Beppe, un ragazzo in camicia a mezze maniche e collarino da prete. Sono vestiti

alla moda, hanno i volti puliti, i capelli ben pettinati, nessun dubbio sul fatto che provengono da famiglie ricche. Marco si mette seduto sul marciapiede con zero voglia di rialzarsi, tenta di accendersi una sigaretta, mentre Monica e Beppe prendono le valigie dal bagagliaio. Beppe si mette seduto accanto a Marco, che si sdraia con la sigaretta accesa a guardare il cielo. Marco dice:

- Be'. C'è solo un modo per non farsi beccare con la droga...

Monica lo guarda, già seccata:

- Non mi dire che ti sei portato qualcosa.

Beppe chiede:

- Dimmi, qual è il modo?

Marco li guarda entrambi, spalanca gli occhi scherzoso:

- Spararsela tutta prima di partire!

Beppe, euforico, gli batte cinque:

- Esattamente quello che abbiamo fatto.

- Sì, ma potevamo aspettare a partire...

- No, dovevamo andarcene. Il nostro momento qua a Roma è terminato. Terminato, baby!

Marco e Beppe appoggiano le teste l'uno contro l'altro, ancora mezzi stonati. Monica li guarda come farebbe con due bambini troppo stupidi e dice a Beppe:

- Mi sa che dovresti toglierti quel collarino. Non ti sei accorto che la festa è finita alle cinque?



Beppe sorride, prende il collarino e lo butta.

- Mica mi ero accorto di avercelo ancora.

Monica scuote la testa, si mette seduta accanto a loro. I tre restano in silenzio, ancora mezzi presi dal sonno e dal post-serata, illuminati dal primo sole della mattina. Sembrano usciti dalla foto di una pubblicità di moda, tanto sono belli, i due ragazzi effeminati, entrambi biondi, con braccia esili e corpi scolpiti, mentre Monica sembra più matura nei lineamenti e allo stesso tempo immune, lontana, come se la vita le scorresse accanto senza sfiorarla, senza poterle fare male.

I tre entrano in aeroporto. Cercano la partenza del loro volo per Berlino. Manca ancora un'ora e mezza. Fanno colazione in uno dei bar, Marco e Beppe si sporcano con la cioccolata dei croissant, in modo infantile, godendo nel farlo e nello scambiarsi occhiate e mezzi sorrisi. Monica li guarda, sorride, pensa che si diverte davvero con loro. Sono mesi che stanno in giro per il mondo, passando da un volo all'altro, da una città all'altra, leggeri come il divertimento, come la vita senza pensieri. Nessun'altra esperienza è paragonabile: è una corsa leggera la loro. Beppe interrompe i suoi pensieri, indica il croissant mezzo morsicato che Monica ha abbandonato sul piatto.

- Non lo mangi?

- No, prendilo pure.

Beppe lo afferra e lo morde, mentre Marco glielo strappa di mano e se lo infila tutto in bocca, mezzo soffocando tra le risa e il mangiare. Beppe, invece di lamentarsi, si avvicina a Marco, gli morde le labbra, ingoiandole dentro le sue, poi lo bacia, in modo naturale ma deciso.

Recuperano le loro valige, passano la zona imbarchi, si rimettono scarpe e cinture. Beppe spinge Monica seduta sul carrellino delle valige, si divertono, lei emette gridolini felice mentre lui la fa girare rapida, e poi si mette a correre, la spinge veloce fino al loro gate. Marco, a passi normali, li segue, si lamenta:

- Ancora un'ora? Uffa... ma quanto siamo arrivati presto, oggi?

Beppe continua a far girare in cerchio Monica.

- Bastaaaaaaaaaaaa, mi fa venire da vomitareeeeeeee...

- Falla girare ancora va', 'sta stronzetta. Aveva paura che arrivassimo in ritardo. E io muoio di sonno... e soprattutto di noia, cazzo...

Marco si mette seduto, tira fuori dalla borsa un paio di cuffie da dj e si mette ad ascoltare la musica house. Beppe invece smette di far girare Monica, barcolla perché anche lui è vittima della forza centrifuga, si aggrappa a una sedia per non cadere. Monica rimane sul carrellino, osserva Marco con aria di sfida. Marco è impegnato a ondeggiare con la testa a ritmo della musica e non se ne accorge. Monica lo guarda fisso e, quando Marco finalmente la vede, si alza lentamente, inizia a ballare, lento, sensuale, come un felino. Si avvicina a lei senza darle la soddisfazione di guardarla, poi le prende le mani, l'aiuta a scendere dal carrellino e assieme improvvisano un tango in mezzo alla gente. Sono vivi, pieni di vita. Li guardano tutti, carichi d'invidia. Hanno messo di cattivo umore l'intero aeroporto. Monica non sente la musica, la percepisce, perché è solo nelle cuffie di Marco, che la stringe forte a sé. Lei sta al gioco e, danzando, spariscono verso il bagno riservato ai disabili.

Beppe aspetta un po', poi li segue, si attacca alla porta, bussa.

- Sono io.

La porta si socchiude, Beppe entra che sono già mezzi nudi e si unisce al trio. I loro corpi sudati, attraenti nella purezza della luce del bagno, avvinghiati l'uno sull'altro, a godersi la ragazza e lei a godere di entrambi loro. Il sesso, per loro, sembra soltanto un altro modo di divertirsi, stare leggeri e non annoiarsi. Solo chi

è leggero, può volare. I due ragazzi iniziano a fare sesso anche tra di loro, sotto le carezze di Monica, con lei a dirigere i loro peni, a coccolarli, alternandoli dentro di sé, poi dentro di loro, poi di nuovo dentro di sé, prima uno, poi l'altro.

Non parlano di quello che hanno fatto la sera prima. Neanche ci pensano più. Erano a una festa a tema religioso in discoteca, Marco aveva rimorchiato una ragazzina di diciannove anni, graziosa, vestita da suora. Se l'era scopata nel bagno, dandole una pasticca di Mdma e facendole tirare cinque lunghe strisce di cocaina. L'aveva scopata forte, approfittando del fatto che lei fosse a una delle sue prime serate, di quelle dure, pazze, di quelle che ti fanno restare il mal di testa per giorni, e il vuoto nello stomaco, la sensazione di aver buttato via il tuo tempo e lasciano il rancore di essere stata usata. Beppe era entrato nel bagno. Monica che aveva visto sparire Marco con la ragazza, aveva già intuito tutto, aveva provato in ogni modo a distrarre Beppe. Ma lui, assordato dalla musica e accecato dalla gelosia, aveva stratonato Monica per liberarsi. Appena entrato nel bagno aveva riconosciuto i gemiti e le risate, si era appoggiato al lavandino. Si era calmato. Aveva aspettato che uscissero. Beppe aveva guardato Marco e si era aggiustato il collarino facendo finta di niente. La ragazzina, mezza svenuta per la droga, era rimasta seduta sul cesso, con le gambe aperte e il tanga per terra. Insieme l'avevano rimessa in piedi, lavata e fatta riprendere. Monica era in pista, impegnata a bere, a ballare. Li aveva visti uscire dal bagno, attraversare la sala e uscire dalla discoteca, rapidi, profilo basso per non dare nell'occhio. Si erano allontanati con la macchina presa a noleggio. Con la ragazza che dormiva sdraiata sul sedile di dietro. Senza litigare, senza parlare. In mezzo al nulla Marco aveva fermato l'auto, era uscito dalla macchina, aveva aperto lo sportello di dietro per far scendere la ragazzina. Rideva la ragazzina, nel suo tenero vestito di suora comprato su internet. In un eccesso di rabbia, Marco aveva iniziato a picchiarla, colpirla, l'aveva fatto così di sorpresa che la ragazzina neanche aveva avuto il tempo di gridare, reagire. Le aveva schiacciato la testa per terra. Continuando a pestargliela. Beppe era rimasto impassibile, aveva guardato di tanto in tanto con un minimo di curiosità, capendo bene che per Marco quella ragazzina era un niente rispetto all'amore che prova per lui. Fino a che Marco non era rientrato in auto. E baciandosi, si erano perdonati l'un l'altro.

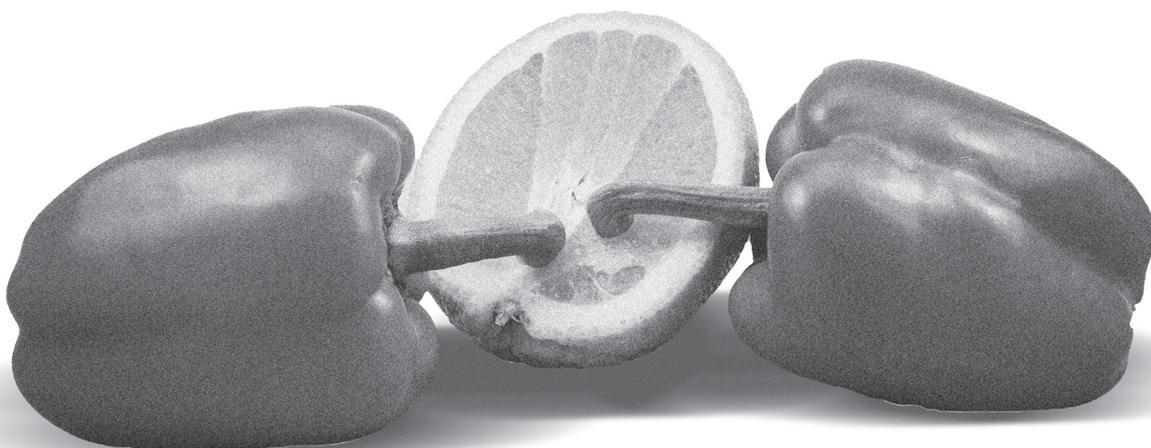
Dentro al bagno Marco, Beppe e Monica si rivestono, escono assieme, l'orgoglio ben in mostra sui loro volti. Se ne fregano che qualcuno li veda e disapprovi. Loro sono appagati. Si rimettono seduti nelle sedie del loro gate. Marco guarda verso il banco del loro imbarco. La fila di persone inizia a muoversi.

- Finalmente.

Beppe ancora si sta riprendendo.

- Già...

Monica, invece, strappa il suo biglietto.



- lo non parto.

Beppe e Marco non

capiscono, si rattristano.

- È per quello che abbiamo fatto ieri? - dice Marco

- No.

- Davvero, non capiterà un'altra volta, abbiamo capito...

Monica sfiora la guancia di Beppe, con tenerezza.

- Che carini. Ma no, non è per quello.

- Allora... perché?

Monica li guarda entrambi, un'espressione di felicità si allarga sul suo volto.

- Perché sono incinta.

Marco e Beppe sono stupiti, ma felici per lei. L'abbracciano.

- Wow...

- È... bellissimo...

- Spero che sia una bambina, così potrò rimettere il mondo in regola.

I due ragazzi la guardano, annuiscono. Monica si lascia abbracciare, era il suo obiettivo, rimanere incinta, godendosi l'amore di entrambi, in pazzi lunghi viaggi, senza preoccuparsi di chi fosse il padre, senza volerlo sapere. Fin da sempre aveva voluto che il suo bambino fosse concepito nel modo più spensierato e libero possibile. Voleva soltanto avere un figlio da un dio, per poterlo così crescere secondo il principio di autogestione e liberà assoluta. E, con lui, si sarebbe fermata nella città dove avrebbe avuto il bambino, come un segno del destino.

Monica resta seduta, li saluta con la mano, i suoi due dei. Marco e Beppe si avviano verso il banco dell'imbarco. Sono commossi nel salutarsi. Hanno gli occhi umidi, ma non piangono. Sono felici di aver vissuto insieme il miglior periodo della loro vita. O, di sicuro, quello più fottutamente libero.



Adriano Giotti

È nato a Firenze nel 1984 ma attualmente vive a Roma. Laureato in Teoria della Comunicazione e Tecniche dei Linguaggi Persuasivi e Master in Scrittura & Storytelling alla Scuola Holden. I suoi cortometraggi hanno ricevuto diversi riconoscimenti in Italia e all'Estero, in particolare *Mostri* è selezionato nella cinquina dei David di Donatello e riconosciuto dal MIBACT con la qualifica di Cinema d'Essai. Il suo primo lungometraggio *Sex Cowboys* ha vinto Miglior Film Italiano al RIFF - Rome Independent Film Festival ed è stato distribuito prima all'estero e poi in Italia. Sta finendo di scrivere il suo primo libro di racconti, storie che al cinema non gli farebbero mai girare.